

Quando il lutto diventa politica: la rivolta â??stratificataâ?• dellâ??Iran e i suoi possibili scenari

Descrizione

Nel lessico politico iraniano esiste un tempo particolare, piÃ¹ sociale che cronologico: il *chehelom*, il â??quarantesimo giornoâ?•. Ã? la commemorazione che si celebra quaranta giorni dopo la morte di una persona e che, nella cultura sciita iraniana, puÃ² trasformarsi da rito di lutto in dispositivo civico: un appuntamento ricorrente che conserva i nomi, rinnova la memoria e, quando le morti sono politiche, riapre lo spazio della mobilitazione pubblica. Nel 1978, la sequenza delle commemorazioni a quaranta giorni dai primi morti nelle piazze contribuÃ¬ a trasformare proteste episodiche in un ciclo capace di rigenerarsi, cittÃ dopo cittÃ , lutto dopo lutto: un meccanismo in cui la violenza statale, paradossalmente, divenne propellente organizzativo e simbolico per i manifestanti, fino a incidere sulla dinamica che avrebbe portato al collasso del regime monarchico.

Una protesta che viene dopo altri passaggi critici

Quasi mezzo secolo dopo, le proteste giunte a maturazione ed esplose tra fine 2025 e inizio 2026, ripropongono, in forme nuove, la stessa grammatica del conflitto. Le proteste esplose il 28 dicembre scorso a Teheran non sono nate come una rivolta â??identitariaâ?• in senso stretto, ma come una reazione alla frattura improvvisa del quotidiano: collasso della moneta, dovuta non solo allâ??embargo pluridecennale che grava sul paese, ma anche al fallimento rovinoso di alcune banche per operazioni poco â??ortodosseâ?• fatte con la complicitÃ di parte delle Ã©lites al potere, corsa dei prezzi, percezione di unâ??economia incapace di garantire sopravvivenza e futuro. Da lÃ¬, la mobilitazione si Ã¨ espansa rapidamente su scala nazionale e, secondo varie ricostruzioni, ha coinvolto almeno trenta cittÃ , soprattutto piccole e medie, con una diffusione che rende la contestazione meno â??centraleâ?• e piÃ¹ nazionale, ossia piÃ¹ difficile da contenere senza disperdere risorse coercitive e politiche, fino a diventare la piÃ¹ dura sfida al potere clericale degli ultimi decenni. La novitÃ decisiva, perÃ², non Ã¨ consistita solo nella dimensione della piazza, ma anche nella stratificazione sociale della protesta. Crisi materiale, crisi di *governance* e crisi di dignitÃ si sono intrecciate in unâ??unica narrazione di delegittimazione, mentre lo Stato ha risposto combinando repressione fisica e controllo dellâ??informazione, fino a una restrizione drastica delle comunicazioni, culminata nel *blackout* quasi totale della rete Internet e della conseguente durissima e sanguinosa repressione.

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

Se si assume come linea di demarcazione lâ??â??Onda Verdeâ?• del 2009, la traiettoria delle proteste iraniane mostra un progressivo spostamento: dalla domanda di riforma â??dentroâ?• il sistema, a una contestazione sempre piÃ¹ diretta della capacitÃ del sistema di produrre ordine, benessere e diritti. Nel 2009 esisteva ancora, pur in condizioni difficili, un campo riformista percepito come possibile veicolo di cambiamento interno. Guidato da due alti esponenti del periodo rivoluzionario, il laico Mir-Hossein Mousavi e lâ??Hojatolislam Mehdi Kharrubi, quel campo incarnava un riformismo endogeno, radicato nella legittimitÃ della Repubblica islamica, che rivendicava trasparenza elettorale, legalitÃ costituzionale, ampliamento delle libertÃ civili e un riequilibrio tra componente repubblicana e potere degli apparati, senza porre come obiettivo immediato il rovesciamento dellâ??ordine istituzionale. Oggi quella valvola appare in larga misura consumata: la protesta si muove piÃ¹ spesso senza intermediari, diffidando di mediazioni istituzionali e costruendo un repertorio che mescola piazza, boicottaggi, micro-disobbedienze e rifiuti simbolici. Questa erosione del canale riformista Ã¨ uno dei fattori che rendono la crisi piÃ¹ minacciosa per la stabilitÃ di lungo periodo, perchÃ© riduce gli spazi di ricomposizione politica â??dallâ??internoâ?•. Soffocata duramente durante la presidenza Ahmadinejad, la protesta â?? come fenomeno carsico â?? si Ã¨ riproposta con forza nel novembre 2019, ma in un contesto diverso e sotto il governo riformista di Rouhani. Allora il detonatore, potente ma circoscritto, fu lâ??aumento improvviso del prezzo dei carburanti annunciato nella notte del 15 novembre, percepito come misura regressiva in unâ??economia giÃ compressa da crisi e sanzioni. In poche ore le manifestazioni si estesero ben oltre Teheran, coinvolgendo molte cittÃ medie e aree periferiche, con un profilo sociale piÃ¹ popolare rispetto al 2009. La risposta statale fu rapidissima e letale, accompagnata da un *blackout* quasi totale di Internet deciso dal Consiglio Supremo di Sicurezza Nazionale (17 novembre), che ridusse il coordinamento dei manifestanti e, soprattutto, rese difficile la verifica indipendente della repressione. Amnesty International ha ricostruito come lâ??oscuramento della rete abbia facilitato uccisioni, arresti e intimidazioni, contribuendo alla forte divergenza delle stime sulle vittime e facendo del â??Bloody Abanâ?• (il â??novembre di sangueâ?•) un precedente decisivo per comprendere la â??tecnicaâ?• repressiva poi riattivata nei cicli successivi.

Le proteste economiche si saldano con la richiesta di diritti

Nel 2022, il baricentro della contestazione si Ã¨ spostato ancora: la morte di Mahsa Amini, dopo il suo arresto da parte della polizia morale, ha trasformato un caso individuale in una mobilitazione nazionale centrata su corpi, costumi e libertÃ , condensata nello slogan â??Donna, Vita, LibertÃ â?•. Quel ciclo ha allargato in modo significativo la partecipazione femminile e giovanile, ha saldato rivendicazioni di diritti con frustrazioni socio-economiche e, soprattutto, ha intaccato la pretesa dello Stato di regolare la sfera intima come fondamento dellâ??ordine pubblico. Anche in quel caso la repressione, inclusi arresti, violenza diffusa e restrizioni allâ??informazione, ha mirato non solo a spegnere la piazza, ma a ripristinare un controllo sociale quotidiano, capillare, â??normalizzatoâ?•.

Ã? su questa stratificazione che si innesta il 2025â??2026: qui lâ??economia non Ã¨ solo lâ??innesco, ma la cornice che abbraccia tutto â?? svalutazione, inflazione, aspettative distrutte, disuguaglianze percepite come â??ingiusteâ?• perchÃ© connesse a reti di privilegio e impunitÃ . E quando la protesta nasce nel cuore commerciale e simbolico della capitale, come il bazar, il messaggio implicito Ã¨ che il patto minimo tra governanti e governati (sicurezza in cambio di vita â??vivibileâ?•) Ã¨ in rottura. Dopo il 2022, infatti, la dimensione dei corpi e delle libertÃ individuali non Ã¨ piÃ¹ un capitolo separato: Ã¨ parte costitutiva della delegittimazione. La questione della dignitÃ , intesa come diritto a scegliere, lavorare, circolare, parlare, vivere senza umiliazione amministrativa o coercizione morale, funziona come collante tra gruppi sociali diversi e spiega perchÃ© un detonatore economico possa rapidamente

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

trasformarsi, ancora una volta, in una crisi politica piÃ¹ ampia. La gestione dellâ??ordine pubblico si Ã¨ intrecciata in modo piÃ¹ sistematico con il controllo delle comunicazioni: interruzioni di Internet e telecomunicazioni, restrizioni alle piattaforme, pressione su giornalisti e operatori dellâ??informazione. Questo riduce il coordinamento immediato, ma aumenta incertezza e radicalizzazione, oltre a ostacolare la verifica indipendente di arresti e vittime. Non Ã¨ soltanto censura: Ã¨ una tecnologia di governo della crisi. Oggi si puÃ² affermare che la leadership iraniana stia affrontando lâ??instabilitÃ domestica in una fase di vulnerabilitÃ strategica percepita come piÃ¹ alta rispetto a cicli precedenti, con un capitale di deterrenza e prestigio eroso e minori margini per â??spostareâ?• lâ??attenzione allâ??esterno senza costi.

Il punto decisivo, per chi osserva la stabilitÃ del regime, non Ã¨ soltanto la brutalitÃ in sÃ©, giÃ vista in passato, ma lâ??integrazione tra coercizione, controllo informativo e narrazione di sicurezza nazionale. Qui si inserisce un tema destinato a durare: lâ??ipotesi di una trasformazione strutturale dellâ??ecosistema digitale iraniano verso un modello â??a lista consentitaâ?•, dove lâ??accesso alla rete globale diventa selettivo e gerarchizzato, con effetti economici e sociali potenzialmente destabilizzanti nel medio periodo. Proprio perchÃ© questa integrazione tra forza, opacitÃ informativa e securitizzazione non descrive solo una risposta contingente ma una possibile ridefinizione del modo di governare, la domanda decisiva diventa quale traiettoria imboccherÃ il sistema nei prossimi mesi: da qui discendono i quattro scenari preminenti e piÃ¹ accreditati e perchÃ©.

Quattro scenari possibili

La letteratura comparata sulle transizioni autoritarie e molte analisi recenti sullâ??Iran convergono su un punto essenziale: una caduta immediata in senso rivoluzionario Ã¨ possibile, ma non Ã¨ lâ??esito â??naturaleâ?• delle crisi di piazza; piÃ¹ spesso si osservano forme di riconfigurazione autoritaria, talvolta persino piÃ¹ dure e adattive, salvo che intervengano *shock* di Ã©lite o fratture negli apparati coercitivi. Su questa base, le valutazioni piÃ¹ ricorrenti in ambito accademico e nei centri studi delineano quattro traiettorie plausibili, non necessariamente alternative fra loro e, in alcuni casi, persino sequenziali.

Una prima traiettoria Ã¨ di una stabilizzazione coercitiva con concessioni selettive. Ã? lo scenario di breve periodo piÃ¹ citato dagli analisti e dallâ??*intelligence* non solo occidentale: il potere tenta di ripristinare una stabilitÃ apparente combinando repressione mirata e concessioni economiche circoscritte, come sussidi, interventi tampone, rimpasti, segnali anticorruzione. La sua efficacia dipenderebbe essenzialmente da due condizioni: che la protesta non si trasformi in scioperi sincronizzati e che gli apparati restino coesi. Nel medio periodo, tuttavia, questa via tende a lasciare in eredità una societÃ piÃ¹ alienata e un sistema piÃ¹ dipendente dalla forza: lo si riconosce quando, accanto a misure economiche dâ??emergenza presentate come â??risposte ai bisogniâ?•, il discorso pubblico irrigidisce la distinzione tra â??protestaâ?• e â??terrorismoâ?•, gli arresti diventano piÃ¹ selettivi e chirurgici, e la connettivitÃ viene ripristinata solo a tratti, come se lâ??accesso alla rete fosse un beneficio revocabile piÃ¹ che unâ??infrastruttura civile.

Un secondo scenario potrebbe contemplare una svolta pretoriana e un ruolo sempre piÃ¹ pervasivo dei corpi di sicurezza. In questa traiettoria la sopravvivenza del sistema passa per una militarizzazione della *governance*: gli apparati di sicurezza diventano non solo strumenti, ma architravi del potere politico ed economico. La facciata istituzionale puÃ² rimanere in piedi, ma il baricentro scivola verso logiche securitarie e verso una gestione patrimoniale delle risorse. Ã? uno sbocco particolarmente

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

plausibile se la leadership percepisce la crisi come esistenziale e se la successione al vertice, quando avverrÃ , aprirÃ competizioni piÃ¹ dure tra reti di potere. Nella quotidianitÃ , questo scenario â??si vedeâ?• quando i comandanti e le strutture parallele occupano sempre piÃ¹ lo spazio mediatico, quando nuove norme estendono in modo permanente compiti di sicurezza interna, quando i controlli si allargano a economia e *supply chain*, e quando la retorica dellâ??â??emergenzaâ?• smette di essere eccezione per diventare routine amministrativa.

Un terzo scenario va verso il rafforzamento di unâ??autocrazia pragmatica, in cui a una ricalibratura economica corrisponde una de-escalation esterna. Non significa liberalizzazione politica sostanziale, ma trasformazione della legittimazione: il potere smette di chiedere consenso soprattutto in nome della missione rivoluzionaria e della contrapposizione geopolitica. Prova invece a fondare la propria sopravvivenza su risultati tangibili: stabilitÃ dei prezzi, occupazione, servizi piÃ¹ affidabili, prevedibilitÃ normativa, una â??normalizzazioneâ?• del quotidiano. In questa logica lâ??architettura autoritaria resta intatta, ma si tenta di abbassare la conflittualitÃ sociale tramite una gestione piÃ¹ tecnocratica dellâ??economia e, se possibile, una riduzione delle tensioni esterne che attenui sanzioni e isolamento, recuperando consenso â??per prestazioneâ?• piÃ¹ che per mobilitazione ideologica.

Infine, lo scenario meno frequente, ma piÃ¹ dirompente Ã¨ quello della rottura sistemica. La protesta si salda con scioperi e/o con fratture negli apparati, mentre le aree periferiche, spesso segnate da frizioni etniche e socioeconomiche, diventano moltiplicatori di instabilitÃ , costringendo lo Stato a disperdere risorse coercitive. Qui lâ??esperienza comparata invita alla cautela: la transizione non Ã¨ automaticamente democratica; quando un autoritarismo implode in un clima violento o sotto pressione esterna, spesso emergono nuove forme autoritarie o competizioni tra â??cartelliâ?• di potere.

Queste quattro traiettorie non sono â??previsioniâ?•, ma lenti interpretative: aiutano a leggere se la Repubblica islamica stia cercando di comprare tempo con la forza e qualche correttivo, se stia evolvendo verso una forma piÃ¹ apertamente pretoriana, se tenti una normalizzazione pragmatica, o se entri in una fase di rottura in cui variabili interne ed esterne si alimentano a vicenda. In ogni caso, resta aperta la domanda su quale *tempo* abbia inaugurato lâ??ondata attuale. La storia iraniana insegna che il lutto puÃ² diventare infrastruttura politica: un calendario di commemorazioni che conserva nomi, produce solidarietÃ e riattiva la mobilitazione quando lâ??attenzione pubblica sembra dissolversi. Se nel 1978 il *chehelom* fu una cerniera tra piazze e rivoluzione, nel 2026 potrebbe essere, piÃ¹ realisticamente, una cerniera tra piazze e scenari: stabilizzazione coercitiva, pretorianizzazione, pragmatismo autoritario o rottura sistemica. In tutti i casi, la variabile decisiva sarÃ la stessa che la storia consegna, con una chiarezza quasi brutale: non quanto a lungo una societÃ riesca a protestare, ma quanto a lungo lo Stato riesca a governare senza ascoltare le legittime richieste del proprio popolo.

(Foto: wikipedia .org)

Data di creazione
27 Gennaio 2026
Autore
m_brunelli

Copyright Â© 2022 | appunti.eu